

Recensione

Alessandro Tira

La Cappella dei Cazzuli a Capergnanica, Milano, Scalpendi, 2018, pp. 127

Si è conclusa con la riapertura al pubblico, il 6 maggio 2018, l'opera di restauro della cappella "dei Cazzuli", che sorge in riva alla roggia dell'Acquarossa tra gli abitati di Capergnanica e Ombriano. L'evento è stato il frutto di un'iniziativa doppiamente lodevole. Oltre ad aver restituito alla fruizione e alla devozione della comunità il piccolo, ma prezioso luogo di culto, infatti, l'Amministrazione comunale presieduta da Alex Severgnini ha anche promosso la pubblicazione dell'accurato e interessante volume che qui si recensisce.

Il restauro della cappella ha offerto l'occasione per studiare per la prima volta in modo approfondito la vicenda storica e l'apparato di decorazioni dell'edificio, che fu eretto per volontà della famiglia da cui prende il nome entro il primo quarto del Settecento. Le fasi dei lavori sono descritte nel volume nell'intervento a firma di Elena Dognini, Mara Pasqui e Annalisa Rebecchi, dove opportunamente si dà conto delle modalità tecniche di esecuzione di simili lavori di recupero e conservazione. Lo scritto offre al lettore un'efficace idea di come sia oggi possibile ripristinare strutture segnate dai problemi dell'umidità e – spesso, come nel caso in questione – anche da stratificazioni di interventi tecnicamente inidonei o addirittura invasivi, soprattutto novecenteschi: due problematiche tutt'altro che rare tra gli esempi del nostro patrimonio culturale. Fanno seguito al saggio testé citato la ricostruzione delle vicende storiche della cappella, affidata a Stefania Del Nero Formenti, e l'analisi dell'apparato decorativo dell'edificio. Apparato che, si può dire, colpisce l'attenzione anche degli osservatori inesperti, in quanto risulta particolarmente ricco se rapportato alla natura (certamente non solenne o monumentale) della cappella in cui è raccolto.

Il saggio di Matteo Facchi (*La cappella dei Cazzuli a Capergnanica: un inedito ciclo di affreschi di Giovanni Brunelli*), che tratta appunto dei profili artistici, si concentra dapprima sulla statua lignea – forse quattrocentesca – della Madonna del Carmine, che fu a lungo il principale oggetto di devozione contenuto nella cappella. Nel marzo del 1979 la statua fu trafugata e non venne mai più ritrovata. Purtroppo, ad oggi non constano esserci testimonianze fotografiche della scultura e sarebbe anzi auspicabile che chi venisse a conoscenza, anche casualmente, di rappresentazioni dell'oggetto potesse darne opportuna segnalazione. In seguito la ricerca si concentra, con dovizia di spunti e dettagli, sull'analisi delle opere ad affresco presenti nella cappella, attribuendone la paternità al pittore Giovanni Brunelli, di natali veronesi ma attivo a Crema tra la fine del Seicento e il 1722 (anno della sua morte). Tra gli affreschi di maggior pregio figurano un'effigie di Sant'Agata, la scena dei Discepoli sulla via di Emmaus, l'incontro di Gesù con la Samaritana al pozzo. Oltre all'ampiezza di analisi e riferimenti, il saggio di Facchi si avvale di un ricco repertorio di riscontri iconografici, che servono a corroborare la tesi dell'attribuzione degli affreschi al Brunelli. Da questo punto di vista, la ricchezza dell'apparato di illustrazioni del volume valorizza non solo il ciclo pittorico che adorna la cappella, ma anche le varie fasi dei lavori di restauro, attraverso le molte fotografie che ritraggono le condizioni dell'edificio e dei dipinti prima e dopo gli interventi conservativi.

Un ulteriore profilo di interesse è la ricostruzione delle vicende proprietarie dell'edificio, che viene svolta nel contributo di Stefania Del Nero Formenti (*Storia e architettura della cappella dei Cazzuli a Capergnanica, detta anche oratorio della Madonna Addolorata*) prestando particolare attenzione alle origini (incerte) della cappella e ai primi secoli della sua esistenza, finché essa rimase bene della famiglia che la patrocinava. Come si tornerà a dire in conclusione, potrebbe avere un interesse non soltanto anedddotico, a questo riguardo, fare luce (se possibile) anche sulle vicende più recenti, che condussero il luogo di culto a diventare proprietà prima della locale Parrocchia di San Martino Vescovo e, poi, del Comune di Capergnanica. La cappella dei Cazzuli,

infatti, ha attraversato gli ultimi secoli condividendo la sorte e il regime giuridico delle opere private di interesse ecclesiastico, devozionale e, da ultimo, culturale. Ricostruire quali siano le ragioni che ne hanno giustificato i passaggi di proprietà, pertanto, significa anche comprendere quale valenza un simile bene abbia acquisito nel corso del tempo per la comunità familiare, religiosa e civile di riferimento. Come luogo della devozione locale –dapprima l’uso di “dire preghiere privatamente”, ricordato dal parroco Stoppani nel 1811; in seguito, la consuetudine di celebrare la Messa in onore della Madonna Addolorata, il 15 di settembre– la cappella probabilmente è stata soggetta da sempre a un regime giuridico che andava oltre quello delle cappelle devozionali private, per coinvolgere invece l’intera comunità di riferimento.

È questo un tema che nel saggio di Stefania Del Nero Formenti viene affrontato nell’ultimo paragrafo, laddove si pone la questione della natura di oratorio o, viceversa, di “santella” del luogo di culto. La differenza è sostanziale, poiché per il diritto canonico gli oratori, anche quando di proprietà privata, necessitano di una regolare (ancorché non frequente) apertura al culto pubblico, specialmente tramite l’ufficiatura eucaristica; le “santelle”, invece, costituiscono semplici luoghi di devozione e, nella tradizione rurale lombarda, sono solitamente mete di processioni rogatorie, svolte in determinate ricorrenze per domandare la grazia di un buon raccolto o altre intercessioni. La cappella dei Cazzuli, stando alla documentazione storica ricostruita dall’Autrice, ha assolto nel tempo all’una e all’altra funzione, in passato come meta di processioni rogatorie e devozioni private e, fino ad oggi, come luogo di celebrazioni *de facto* regolari (come ricorda il parroco di Capergnanica, don Ezio Neotti, nella sua pagina introduttiva).

L’incertezza che aleggia sullo statuto giuridico della cappella è quindi un ulteriore elemento di interesse, che non manca di richiamare l’attenzione di chi abbia curiosità di storia ecclesiastica o giuridica. Certamente la struttura dell’edificio, con gli spazi interni suddivisi tra un’aula e un piccolo, ma ben delimitato presbiterio lascia trasparire una maggiore ambizione architettonica, se confrontata con quella delle “santelle” sparse per il territorio cremasco; tuttavia il possesso di un determinato *status* giuridico non dipende solo dalle consuetudini, ma anche dal riconoscimento *in primis* dell’autorità ecclesiastica diocesana, la quale però –in questo caso– non sembra avere mai definito la questione. In ogni caso, la cappella dei Cazzuli è un eccellente esempio di quella dimensione intermedia tra il “pubblico” e il “privato”, che fu una caratteristica saliente del sistema di diritto comune dell’età moderna. Si tratta di una dimensione poi tramontata per effetto dell’affermazione, a partire dalla fine del Settecento, di concezioni filosofiche e giuridiche che volevano tutto l’esistente ripartito tra la sfera di pertinenza dei cittadini (il privato) e quella del potere pubblico, incarnato dallo Stato e dagli altri enti da esso derivati, costringendo quindi ad adattarsi all’uno o all’altro regime di diritto anche quei beni e, soprattutto, quei luoghi tradizionalmente refrattari a simili rappresentazioni schematiche. Questa dei ‘beni comuni’ – né completamente pubblici, né completamente privati – è però una dimensione che sopravvive tuttora con forza nel diritto canonico e che per questa via trova riflessi, sia pure limitati, nel diritto ecclesiastico civile. Ciò accade poiché un bene di interesse religioso –che, in Italia, è quasi sempre sinonimo di bene di rilievo storico e culturale– è qualcosa che può appartenere a privati, ma al tempo stesso è soggetto alle norme del diritto della Chiesa, la quale guarda non soltanto alla fruizione individuale di quel bene, ma anche alla sua relazione con l’intera comunità religiosa a cui esso fa riferimento (si rimanda chi desiderasse approfondire il complesso argomento al volume di Erminia Camassa, *I beni culturali di interesse religioso*, Torino, Giappichelli, 2013). Nel caso della cappella dei Cazzuli, la dimensione “pubblica” nel senso più pieno del termine viene ulteriormente rafforzata dall’odierno regime di proprietà comunale dell’edificio e dal riconoscimento della sua natura di bene artistico-culturale, che proprio il recente restauro ha definitivamente sancito. Proprio per questo potrebbe essere rilevante –come già si è detto– tentare di ricostruire quali siano state le vicende e le motivazioni che hanno condotto, nel secolo appena trascorso, il Comune ad acquisire dalla Parrocchia la proprietà dell’edificio, quasi a testimoniare l’indissolubile intreccio tra le

ragioni della fede e quelle dell'appartenenza civile, nel quale da sempre prende corpo l'identità storica e culturale del Cremasco.

È questa somma di elementi storici, artistici, giuridici e sociali a rendere particolarmente significative sia la presenza della cappella dei Cazzuli nella società e nella storia della comunità di Capergnanica, sia la meritoria opera di restauro e valorizzazione che è giunta a compimento nella primavera di quest'anno.